

LA DIMENSIONE APOSTOLICA DELLA SPIRITUALITÀ LAICALE SALESIANA

GIUSEPPE BIANCARDI¹

Scopo dell'intervento è illustrare, sia pure succintamente, la forte componente apostolica della spiritualità laicale salesiana (in pratica: dei cooperatori laici), così come è stata proposta e instillata dai superiori maggiori dei Salesiani dalla fondazione della *Pia Unione* agli anni Cinquanta del secolo scorso².

Le fonti utilizzate per questa indagine risultano fundamentalmente due.

- Il *Bollettino Salesiano* (BS), dalle origini agli anni Cinquanta, nella sua versione italiana; versione che nei decenni di cui ci occupiamo è voce ufficiale e "unitaria" della Congregazione indirizzata ai laici-cooperatori, anche quando il periodico esce in più lingue³.

- I *congressi internazionali dei cooperatori*⁴. Di alcuni di essi abbiamo a disposizione gli atti a stampa o siamo informati dagli *Annali* del Ceria; di tutti abbiamo relazioni sul BS⁵. Nell'ordine, sono stati celebrati i congressi di: 1. Bologna (1895)⁶; 2. Buenos

¹ SDB, Professore dell'Università Pontificia Salesiana a Roma e Torino.

² L'argomento è già stato ampiamente studiato, ma solo fino agli anni Venti, da Giuseppe BIANCARDI, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento nella Chiesa e negli orientamenti diffusi nella Famiglia salesiana*, in RSS 23 (2004) 163-220; testo riproposto in Id., *Per Dio e per le anime. Studi sulla pastorale e la catechesi nell'Ottocento*. Roma, LAS 2010, pp. 189-254. Data la limitatezza dello spazio qui a disposizione, almeno per il periodo fino alla morte di don Albera si rinvia necessariamente a questo scritto per maggiori ragguagli anche bibliografici.

³ Cf MB XVII 668 e MB XVIII 186. Per le origini del BS si veda Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009³, pp. 190-194.

⁴ Sulla figura del cooperatore ci si limita a segnalare: Francis DESRAMAUT - Mario MIDALI (edd.), *Il Cooperatore nella società contemporanea*. Friburgo (Svizzera) 26-29 agosto 1974. Torino-Leumann, Elledici 1975; Joseph AUBRY, *Histoire des coopérateurs*. Caen, Éditions Don Bosco s.d.; P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 173-205; Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, pp. 409-419.

⁵ Il BS sarà generalmente citato solo in mancanza degli atti e della cronaca del Ceria.

⁶ *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, Tipografia Salesiana 1895. Cf *Annali* II, pp. 409-444.

Aires (1900)⁷; 3. Torino (1903)⁸; 4. Lima (1906)⁹; 5. Milano (1906)¹⁰; 6. Santiago del Cile (1909)¹¹; 7. San Paolo del Brasile (1915)¹²; 8. Torino (1920)¹³; 9. Buenos Aires (1924)¹⁴; 10. Torino (1926)¹⁵; 11. Bogotà (1930)¹⁶; 12. Roma (1952)¹⁷.

Tali fonti ci dicono l'effettiva proposta apostolica veicolata, mentre per ovvie ragioni solo indirettamente ne registrano l'effettiva *receptio*.

1. L'assillo apostolico e le sue ragioni

La notorietà della storia della Chiesa per il periodo in questione ci dispensa dal darle un sia pur rapidissimo cenno. Annotiamo subito, invece, il dato di partenza della nostra indagine: le fonti citate evidenziano in termini nettissimi la costante presenza di un vero e proprio *assillo* pastorale che si intende comunicare ai laici della Famiglia salesiana; un assillo che si evolve nel tempo, assumendo direzioni diverse ma rimanendo sempre molto forte.

Ci chiediamo: quali le ragioni?

Tra le principali abbiamo anzitutto quelle di ordine prettamente teologico, specie

⁷ *Actas del segundo Congreso de Cooperadores Salesianos celebrado en Buenos Aires los días 19-20-21 noviembre de 1900*. Buenos Aires, Escuela Tipografica Salesiana [...] 1902. Cf *Annali* III 104-123.

⁸ *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice*, per cura del Sac. Felice G. Cane. Torino XIV-XVII Maggio MCMIII. Torino, Tipografia Salesiana 1903. Cf *Annali* III, pp. 310-339; Albert DRUART, *La cooperazione salesiana secondo i congressi internazionali di Bologna e Torino*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI (edd.), *Il Cooperatore nella società contemporanea...*, pp. 56-79.

⁹ *Il Congresso Salesiano di Lima*, in BS 30 (1906) 6, 166-168. In merito cf *Annali* III 625-631; G. BIANCARDI, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento...*, p. 164, nota 5.

¹⁰ Informazioni su questa assise sono in BS 30 (1906) 6, 161-163; 7, 199-207; 9, 268-271; 10, 292-298; 11, 327-332; 12, 360-364; e ancora: BS 31 (1907) 1, 9-11; 2, 38-41; 4, 104-105, così come in *Annali* III 631-644.

¹¹ *Actas del VI Congreso de los Cooperadores Salesianos celebrado en Santiago de Chile los días 21, 22 y 23 de Noviembre de 1909*. Santiago de Chile, Escuela-Talleres de la "Gratitud Nacional" 1910; *Annali* III 880-881.

¹² Notizie del Congresso sono in BS 40 (1916) 2, 39-42; 4, 102, da integrare con *Annali* IV 79-83.

¹³ Cf BS 44 (1920) 2, 29-31; 3, 57-58; 4, 85-88; 5, 113-120; 6/7, 141-152; 8, 193-195; 9, 221-224; 11, 277-280; *Annali* IV 390-409.

¹⁴ *Actas del IX Congreso Internacional de los Cooperadores salesianos en el Cincuentenario de la Obra de Don Bosco*. Buenos Aires, Tipografía del Colegio Pío IX 1925.

¹⁵ Tenutosi per il 50° dell'Unione dei cooperatori. Cf BS 50 (1926) 1, 21-23; 3, 63-64; 4, 109-111; 6, 163-167; 7, 169-194.

¹⁶ *Actas del XI Congreso Internacional de los Cooperadores Salesianos. Homenaje a Don Bosco en su Beatificación, Bogotá-Colombia, Agosto de MCMXXX*. Bogotà, Escuela Tipográfica Salesiana 1931.

¹⁷ Guido FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione. Atti del solenne Convegno Internazionale*. Torino, SEI 1953.

nell'ambito della ecclesiologia e soteriologia. Le conosciamo: l'ecclesiologia avallata dal Vaticano I e generalmente condivisa fino al Vaticano II presenta una Chiesa che si identifica *tout court* con il *Regno di Dio*. Dunque, *società perfetta* e quindi irreformabile, maestra e modello della società civile, centrata sul *principio di autorità*, dal netto carattere *gerarchico-clericale* che ne mette in ombra la componente comunionale-laicale.

Una Chiesa, poi, che si considera strumento *assolutamente* necessario di salvezza, tanto che l'assioma *Extra Ecclesiam nulla salus* è interpretato in senso esclusivo; pertanto una Chiesa che concepisce il mondo e l'umanità soltanto al proprio interno, giudicando in termini positivi unicamente un mondo che segue le sue leggi, che sono poi quelle di Cristo e di Dio.

Enunciati più che sufficienti, come si intuisce immediatamente, a giustificare un instancabile zelo apostolico per rendere tutto il mondo cristiano, dal momento che l'ideale (la "tesi" per dirla con il linguaggio gesuitico dell'Ottocento) è solo la società cristiana-cattolica.

È fin troppo noto, però, che nei decenni che ci interessano, proprio il mondo con cui la Chiesa ha a che fare, per svariate cause di ordine socio-culturale, politico ed ideologico, dà vita ad un *crescendo* di quei radicali processi di *secolarizzazione* delle società e di *laicizzazione* delle istituzioni pubbliche che sono tipici della *modernità*; fenomeni evidentissimi specialmente in Europa e America Latina.

In questo contesto, nello spingere all'apostolato, alle ragioni schiettamente teologiche se ne aggiungono altre che, nei primi decenni presi in esame dal nostro studio, presentano una accentuata coloritura ideologica, in quanto l'ideale a cui tendere, cioè la società tutta cristiana-cattolica, è la *societas christiana* del passato, modello anche sul piano civile, contrapposta alla società secolarizzata e laica che sta emergendo.

La contrapposizione spiega i difficili rapporti tra realtà ecclesiale e mondo della modernità: la Chiesa si sente *assedata* da un mondo nemico che, sotto la guida di molteplici *sette complottanti*, le si rivolta contro, volendo sottrarsi alla sua tutela (che è la tutela di Cristo e ultimamente di Dio). Con questo mondo la Chiesa è in *guerra*. Di qui il suo *linguaggio militaresco* e l'appello a tutti i cattolici, *anche laici*, a scendere in campo, per una battaglia che non permette alcuna neutralità ma che esige invece una precisa scelta di campo: o quello del mondo, o quello di Dio. Tutti, insomma, sono chiamati alla lotta, ad una battaglia certamente lunga e dura, ma dalla quale la Chiesa, secondo il *non prevalebunt* di Cristo, uscirà vincitrice grazie anche all'aiuto di Maria.

Sono queste le ragioni che permeano le pagine delle nostre fonti. Mentre quelle esclusivamente teologiche permangono sostanzialmente inalterate tra Vaticano I e Vaticano II, le motivazioni che sono insieme teologiche ed ideologiche col passare dei decenni vengono a stemperarsi, senza però mai scomparire del tutto, sino al Vaticano II. Nelle pagine che intendiamo scorrere, questo stemperamento dei toni teologico-ideologici, del resto mai eccessivamente enfatizzati, lo si coglie particolarmente intorno agli anni Venti, cioè nel periodo in cui si conclude il rettorato di don Albera e si apre quello di don Rinaldi. Per queste ed altri motivi, che richiameremo

a suo tempo, consideriamo allora questo momento come dato utile a periodizzare la nostra ricostruzione¹⁸.

2. La proposta apostolica dalla nascita dei Cooperatori e del BS agli anni Venti del Novecento

Sulla base delle motivazioni or ora enucleate, si sviluppa nelle nostre fonti un incessante appello ad un impegno apostolico da concretizzare anzitutto attraverso la collaborazione con la Famiglia religiosa salesiana ma anche in un più generale coinvolgimento nella pastorale della Chiesa tutta¹⁹.

2.1. L'appello al laicato: lavorare tutti e insieme, cioè cooperare

Così, nelle pagine del periodico si susseguono gli imperativi, a partire da: *Laboremus!*²⁰. È il grido di don Bosco, "la chiave del suo segreto"²¹. E poi: *Cooperiamo!*²², cooperiamo alla restaurazione della società cristiana²³.

Il dovere primo, insomma, è anzitutto lavorare: È tempo di operare²⁴. E dunque: Lavoro! *Lavoro! Lavoro!*²⁵; *Lavoriamo, lavoriamo, lavoriamo!*²⁶.

L'obbligo del lavoro apostolico tocca *tutti*, anche i laici, uomini, donne e giovani.

Ma il lavorare non basta; è necessario lavorare *insieme*, cooperare. È il *leit-motiv* che percorre periodicamente le nostre fonti. A più riprese, infatti, vi troviamo espresso il seguente pensiero: un tempo al cattolico bastava pregare; ora ciò non è più sufficiente; alla preghiera – pur sempre necessaria – occorre unire l'azione, ma un'azione condotta concordemente, insieme.

¹⁸ Maggiori sviluppi e bibliografia in G. BIANCARDI, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento...*, pp. 165-172, 191-193.

¹⁹ Evidenzia questa vastità di orizzonti P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 195-197.

²⁰ *Laboremus*, in BS 15 (1891) 2, 24-25.

²¹ Giovanni Battista CIPANI, *Don Bosco l'uomo del suo secolo*, in BS 15 (1891) 12, 222-223; qui: 223.

²² *Cooperiamo!*, in BS 21 (1897) 2, 29-31.

²³ *Cooperiamo*, in BS 27 (1903) 11, 323-324: cooperare con il papa ad *instaurare omnia in Christo*.

²⁴ È tempo di operare, in BS 7 (1883) 11, 173-174.

²⁵ *Lavoro! lavoro! lavoro!*, in BS 40 (1916) 5, 129-130.

²⁶ *Lavoriamo, lavoriamo, lavoriamo!*, in BS 40 (1916) 7, 193-194. Similmente, nel BS del mese successivo troviamo: *Lavoriamo, lavoriamo!* (p. 229) e nel n. di novembre dello stesso anno: *Lavoro! Lavoro!* (p. 327).

2.2. *I cooperatori: cattolici di ogni categoria che lavorano insieme per il bene spirituale proprio e per la salvezza dei giovani e della società*

Don Bosco non fa che ripetere sulle pagine del BS quanto già da lui espresso nel *Regolamento* del 1877: è necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare. L'associazione dei cooperatori è, per l'appunto, lo strumento ideale allo scopo²⁷.

Fedeli al fondatore, il BS e i congressi, allora, ricordano incessantemente ai collaboratori laici la loro identità e missione apostolica, sempre riproponendo i contenuti della carta costitutiva. In particolare, i congressi internazionali risultano un'occasione forte di autoconsapevolezza: durante i lavori si ha una cura tutta particolare di ricordare ai convegnisti la loro identità. Un tale compito tocca a don Stefano Trione nel primo congresso, a don Giuseppe Vespignani nel secondo, don Darío Urzúa nel sesto, e così via, fino al dodicesimo del '52, quando la seconda relazione è dedicata a richiamare la specifica missione salesiana di cui i cooperatori sono partecipi.

2.3. *La multiforme azione di apostolato religioso e caritativo suggerita dal BS al laicato*²⁸

Consapevole della propria identità, il laico che si impegna a combattere la buona battaglia della fede come cooperatore degli istituti religiosi fondati da don Bosco, ha avanti a sé un vastissimo campo d'azione da sviluppare alla luce del *Regolamento* associativo.

2.3.1. Le indicazioni del rettor maggiore

Una prima, autorevole indicazione al riguardo viene, attraverso le pagine del BS, direttamente dal rettor maggiore. Sul numero iniziale di ogni anno la parola del superiore invariabilmente illustra le realizzazioni attuate dalla Congregazione salesiana e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nell'anno trascorso, segnala i progetti per l'avvenire e chiede preghiere e "limosine", con un'attenzione tutta particolare riservata all'opera delle missioni²⁹. Queste ultime, in tutta evidenza, occupano gran parte delle pagine del BS e sono oggetto di specifiche relazioni nei congressi internazionali.

²⁷ *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovar al buon costume ed alla civile società*. San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877; cit. da OE XXVIII, 339-378 (qui: 365-366).

²⁸ Per più ampie indicazioni cf G. BIANCARDI, *L'apostolato dei laici tra Otto-Novecento...*, pp. 196-219.

²⁹ Cf, ad es., *Vantaggi della limosina*, in BS 5 (1881) 12, 5-7; Giovanni Battista BARONI, *L'elemosina per le Opere salesiane*, in *Atti del primo Congresso*, pp. 210-214. Sottolinea questa forma di comunicazione e l'insistenza sulla elemosina P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 198-202.

2.3.2. La cura della propria vita spirituale

Conformemente al primo scopo dell'associazione, il BS ricorda poi costantemente l'impegno spirituale a livello personale, al fine di giungere alla perfezione cristiana. La riflessione su questo punto trova pure uno specifico approfondimento in occasione del congresso di Torino del 1903, ove un intervento illustra lo "spirito di pietà nella cooperazione salesiana" e richiede un *Manuale di pietà* adatto ai cooperatori³⁰. Ma, a prescindere dal congresso, è incessante nelle nostre fonti il richiamo ai sacramenti³¹ e alle altre abituali espressioni della devozione tradizionale.

Naturalmente, queste devozioni ricevono un rilievo particolare in relazione all'evolversi dei tempi, delle esigenze e sensibilità. Così, è ovvio che la devozione al Sacro Cuore³² sia enfatizzata quando si costruisce la basilica al Castro Pretorio in Roma; o nel passaggio dei due secoli, con la consacrazione dell'umanità al Cuore di Cristo³³; o nel 1916 quando Benedetto XV invita specificamente le famiglie a consacrarsi. Poco dopo, don Albera proporrà analogo atto devoto nei confronti della Santa Famiglia.

2.3.3. Un ampio ventaglio di impegni

Sulla base di una solida vita cristiana personale, al laico impegnato il BS e i congressi prospettano, nel corso degli anni, una serie notevole di possibili apostolati.

Alcuni fanno parte della tradizione ecclesiale, ma assumono una particolare caratterizzazione in ambito salesiano. È il caso dell'aiuto spirituale e materiale alle vocazioni, che nella Famiglia salesiana si orienta anche all'appoggio delle vocazioni in età adulta attraverso l'*Opera di Maria Ausiliatrice* voluta dallo stesso don Bosco³⁴.

Altre proposte di impegno non risultano necessariamente sbocciate nell'alveo salesiano, ma trovano ugualmente il totale sostegno del BS: dalla partecipazione

³⁰ Pasquale MORANTI, *Discorso intorno allo spirito di pietà nella cooperazione salesiana*, in *Atti del III Congresso...*, pp. 142-144.

³¹ È uno dei classici temi delle periodiche conferenze ai cooperatori. Cf ad es.: *Cenni sulla 3a conferenza dei Cooperatori della città di Roma*, in BS 4 (1880) 6, 8-9.

³² Per vari anni, ogni numero del BS di giugno si apre ricordando la devozione del Sacro Cuore. Così in: BS 9 (1885) 6, 77-80; BS 15 (1891) 6, 98-99; BS 16 (1892) 6, 105-107; BS 17 (1893) 6, 106-107. La devozione è però inculcata anche in altri mesi: BS 10 (1886) 11, 125-126; 12, 116-117.

³³ *Il Sacro Cuore di Gesù all'alba del Novecento*, in BS 23 (1889) 6, 138-140; *Enciclica del Santo Padre Leone XIII sulla consacrazione degli uomini al SS. Cuore di Gesù*, in BS 23 (1889) 7, 169-172; *Il regno di Gesù Cristo* (già cit.); *Un altro prezioso documento sulla divozione al Sacro Cuore di Gesù*, in BS 23 (1889) 9, 223-225; *Il Cuor di Gesù nell'Anno Santo*, in BS 24 (1900) 6, 151-153.

³⁴ *Il gemito d'una madre. Appello ai Direttori e Decurioni dei Cooperatori Salesiani in favore dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, in BS 21 (1897) 3, 57-59; *Il paradiso dell'anima*, in BS 21 (1897) 4, 81-83; *L'opera più cara al cuor di Don Bosco*, in BS 23 (1899) 3, 65-66; *Vasto campo di azione salesiana ossia l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*, in BS 23 (1899) 4, 87-92.

alla leghe contro pornografia, bestemmia, turpiloquio e moda indecorosa, alla lotta all'alcolismo e al malcostume, al sostegno della crociata spirituale per i moribondi suggerita dal Guanella.

2.3.4. La stampa

Martellante è poi l'esortazione ad impegnarsi contro la stampa cattiva e a favore dei buoni libri. In merito, il BS non esita a specificare i consigli ai cooperatori. Essi dovrebbero: consigliare buoni libri, preparando anche schede bibliografiche e inviandole alle riviste perché le divulgino; parlare della buona stampa e raccomandarla; comperare i testi presso le librerie cattoliche; impiantare biblioteche circolanti; abbonarsi alla stampa periodica veramente cattolica; se persone facoltose, aiutare in questo settore³⁵.

Sulla stessa lunghezza si pongono i *voti* dei congressi internazionali che raccomandano, tra l'altro: la stampa salesiana, in particolare le *Letture Cattoliche* e lo stesso BS; la vigilanza sui testi scolastici per le scuole di ogni ordine e grado (di cui si dirà più ampiamente tra breve); il controllo a che non entrino nelle case libri contrari alla fede e alla morale³⁶.

2.3.5. Il catechismo

Altrettanto insistente e naturale, per i collaboratori laici di una famiglia religiosa nata da "un semplice catechismo", è la sottolineatura della pastorale catechistica cui anche i laici possono collaborare attivamente.

Al riguardo i redattori del BS non si limitano all'esortazione generica, pur frequentissima, ma articolano il loro discorso presentando questa urgenza pastorale sotto diversi aspetti. Sull'argomento offrono anzitutto una *informazione* puntuale, accompagnata da frequenti *pagine esortative* che vanno oltre il generico invito, suggerendo ai cooperatori, ad esempio, l'impegno in prima persona nei catechismi quarresimali. Il BS offre pure *suggerimenti di ordine metodologico*. Da notare però che, almeno fino al rettorato di don Ricaldone, questi risultano sostanzialmente di tipo tradizionale; manca, cioè, una effettiva apertura alle indicazioni emergenti dal movimento catechistico che si sviluppa, a partire dal Germania ed Austria, nelle ultime due decadi dell'Ottocento³⁷.

³⁵ *Nobile ed importante apostolato*, in BS 21 (1897) 2, 33-34.

³⁶ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 9, 226-228 (qui: 227-228); Francisco DURÁ, *Prensa popular y escolar*, in *Actas del segundo Congreso...*, pp. 128-135, con i *voti* relativi alle pp. 153-154; *Atti del III Congresso...*, pp. 239-240.

³⁷ Diamo solo alcuni riferimenti essenziali: BS 4 (1880) 6, 9; 12, 3; BS 5 (1881) 12, 2; BS 6 (1882) 4, 75-76; 12, 194-199; BS 7 (1883) 11, 173-174; 12, 199-200; BS 9 (1885) 7, 106-107; BS 10 (1886) 7, 83; BS 11 (1887) 2, 13-14; BS 12 (1888) 1, 11-12; BS 15 (1891) 3, 47; BS 16 (1892) 7, 125-128; 11, 229-230; BS 17 (1893) 3, 48-50; 3, 60; BS 22 (1898) 1, 27; BS 24 (1900) 10, 269-272; BS 32 (1908) 322-323 e 351; BS 35 (1911) 1, 1; 2, 34-36; BS 40 (1916)

2.3.6. Contro la scuola laica che ha abolito l'insegnamento religioso

Il riferimento all'impegno catechistico conduce senza soluzione di continuità ad accennare alle indicazioni del BS sul problema dell'eliminazione dell'insegnamento religioso dalla scuola. Sappiamo che, nel periodo oggetto del nostro studio, è fenomeno comune a vari paesi non solo europei ma anche, ad esempio, latinoamericani.

Ancora una volta, la posizione del "Bollettino" non può che essere battagliera. Oggetto dei suoi strali risulta la scuola laica, cioè la scuola senza Dio, che porta alla rovina le società.

In positivo, la lotta è a favore della catechesi scolastica. Anche per questo tema dobbiamo registrare nella testata una preoccupazione costante; attenzione che, con il superamento della generica invettiva, si traduce in svariati suggerimenti sul come i cooperatori dovrebbero affrontare la situazione: evitare il pessimismo; chiedere l'insegnamento religioso almeno per le classi elementari; nei livelli superiori di istruzione, iscriversi agli istituti che garantiscono l'insegnamento religioso oppure alle scuole di religione extrascolastiche; ricorrere a tutti i possibili appigli legali per reintrodurre la religione nelle aule³⁸.

I congressi, da parte loro, aggiungono varie richieste: controllo sui testi scolastici; segnalazione sul BS dei manuali adottati nelle scuole salesiane; reclami presso le competenti autorità di fronte all'utilizzo di libri inadatti; denunce alla stampa nel caso non si ottenga soddisfazione³⁹.

2.3.7. Per una educazione ed una scuola cristiane

Strettamente correlato al tema dell'istruzione religiosa scolastica è quello più generale della educazione e della scuola. Il compito educativo appartiene a titolo del tutto speciale al carisma salesiano, ed è dunque logico trovare nel BS varie pagine riservate all'argomento⁴⁰.

3, 91; 12, 354-355; BS 42 (1918) 11, 213-215; BS 43 (1919) 2, 30-32.

³⁸ *L'insegnamento religioso nelle scuole*, in BS 20 (1896) 10, 257-259; Oreste MORANTI, *Scuola, religione e patria (Pensieri)*, in BS 21 (1897) 9, 217-219; *Il cuore di D. Bosco e la gioventù*, in BS 24 (1900) 6, 154-158; *Il dovere dei cattolici nell'ora presente*, in BS 24 (1900) 9, 239-241; *Le scuole salesiane e le scuole laiche*, in BS 24 (1900) 10, 273-275; *Il fondamento dell'educazione salesiana*, in BS 25 (1901) 7, 174-176; *Alla vigilia dell'apertura delle scuole. Considerazioni dedicate ai genitori*, in BS 26 (1902) 9, 259-261; *La religione nell'educazione*, in BS 26 (1902) 12, 355-357; *Riaprendosi le scuole*, in BS 27 (1903) 10, 286-288; *L'insegnamento religioso nelle scuole*, in BS 32 (1908) 2, 33-35; "Salviamo la gioventù!", in BS 36 (1912) 12, 359-360.

³⁹ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 9, 226-228 (qui: 227-228); *Actas del segundo Congreso*, in BS 57 (1933) 7, 193-195 (qui: 153-154); *Atti del III Congresso...*, pp. 240-241.

⁴⁰ Per una presentazione più ampia di questa tematica, cf Giorgio CHIOSSO, *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino Salesiano" d'inizio Novecento*, in J. Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanislaw ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali:*

La tesi di fondo ivi espressa può essere così modulata: a) necessità delle educazione, b) di una educazione cristiana, c) da dare quanto prima al minore che cresce, d) in una scuola e in una famiglia cristiana, d) nell'ottica del metodo educativo di don Bosco, che è metodo ideale.

La tesi si sviluppa in mille rivoli che, di volta in volta: denunciano l'educazione naturalistica e laica; ribadiscono la necessità di contrastare l'educazione dei "settari" e l'urgenza di un intervento educativo in chiave cattolica che, solo, può portare il giovane alla piena realizzazione di sé sul piano umano e cristiano, arrecando veri vantaggi alla società⁴¹.

Tutti i cooperatori sono allora chiamati a lottare contro la scuola laica e a favore di una scuola cristianamente ispirata. Di qui l'opera capillare che essi possono svolgere, sollecitata soprattutto attraverso i congressi: rivendicare la libertà d'insegnamento; scegliere la scuola confacente ai propri ideali di fede; favorire la creazione di scuole della Famiglia Salesiana; creare pensionati per studenti; collocare presso famiglie moralmente sicure i giovani studenti che si recano in città per studio; creare negli oratori centri di interesse per questi giovani; favorire la stampa che tratta questioni scolastiche in ottica cristiana; incoraggiare lo studente universitario a iscriversi in circoli cattolici; suggerire agli insegnanti l'iscrizione ad associazioni di categoria di ispirazione cattolica⁴².

Un ruolo di primo piano, in campo educativo, è ovviamente riservato alla donna e alla madre. È così aperto un nuovo campo di apostolato per il laicato che si ispira al carisma salesiano: l'aiuto alle giovani, future madri, specialmente attraverso la collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice⁴³.

I congressi internazionali, dal canto loro, si incaricano di specificare ai cooperatori i possibili interventi anche su questo particolare settore di attività: affidare le ragazze solo alle scuole che garantiscano l'insegnamento e le pratiche religiose; favorire la catechesi femminile; intervenire nei municipi perché siano assunte maestre professionalmente preparate ma soprattutto cristiane convinte; fondare e sostenere oratori festivi, scuole domenicali e scuole di lavoro femminili, affidandone la direzione alla

Europa - Africa. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 95-133.

⁴¹ *Perché dobbiamo prenderci cura della gioventù*, in BS 20 (1896) 2, 29-31; *Forza della buona educazione*, in BS 20 (1896) 8, 198-199; *Tristi effetti della cattiva educazione*, in BS 20 (1896) 9, 225-226; *Il Fondamento della ristorazione sociale*, in BS 23 (1899) 6, 141-142; *La lotta per la vita*, in BS 25 (1901) 10, 271-273; Giovanni MARENCO, *I fanciulli e della necessità di educarli cristianamente*, in BS 37 (1913) 3, 80-81; 5, 146-147; *Un errore da evitarsi nell'educazione dei figli*, in BS 20 (1896) 3, 57-60.

⁴² *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 7, 169-170; *Atti del III Congresso...*, pp. 227-229; *Echi del V° Congresso*, in BS 30 (1906) 11, 327-328; *Actas del VI Congresso...*, p. 163.

⁴³ *Efficacia dell'educazione materna*, in BS 26 (1902) 4, 98-100; 6, 164-166; *La missione della donna cattolica*, in BS 36 (1912) 2, 33-35; *Alle madri cristiane*, in BS 20 (1896) 5, 115-116; *L'opera di protezione della giovane*, in BS 26 (1902) 10, 290-291; *Dell'educazione della donna*, in BS 28 (1904) 8, 226-227; *Comitati femminili di azione salesiana*, in BS 29 (1905) 3, 70-71.

suore; promuovere l'introduzione di personale religioso femminile negli stabilimenti industriali, come assistenti delle ragazze ivi impiegate e, naturalmente, far conoscere e aiutare le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁴⁴.

2.3.8. *L'oratorio*

Nelle fonti che andiamo analizzando non può naturalmente mancare, per ovvie ragioni, una costante attenzione all'oratorio⁴⁵. All'opera salesiana per eccellenza il BS, oltre a periodici articoli, dedica una trattazione sistematica, tra 1903 e 1906, divisa in due parti, a firma di *Don Simplicio*⁴⁶. La prima, prende il via con il gennaio 1903. Sotto il titolo generale: *Gli oratori festivi. Lettera aperta agli amanti della gioventù*, per vari numeri del periodico⁴⁷, l'autore offre ai cooperatori un piccolo trattato sull'oratorio ideale, evidentemente ispirato a quello di Valdocco. La serie – a quanto pare – si chiude nel dicembre del 1906, anche se in calce allo scritto troviamo l'abituale “continua”⁴⁸. L'interruzione si giustifica forse con il fatto che le riflessioni dell'anonimo autore vengono a coincidere sia contenutisticamente che cronologicamente con quanto il congresso internazionale di Milano, tenutosi solo pochi mesi prima, aveva espresso in materia e veniva fatto conoscere con grande enfasi sul BS.

Infatti, il tema *oratorio* lo troviamo nell'agenda dei lavori di tutti i vari congressi dei cooperatori, con una attenzione che determina *voti* sempre più precisi. Fin dai primi, infatti, possiamo registrare varie determinazioni che spingono i cooperatori a prendere a cuore gli oratori⁴⁹. Ma queste prime indicazioni di ordine ancora piuttosto generale vedono successivamente più precise specificazioni. Già nel congresso di Torino, il terzo, troviamo l'idea di attivare a livello oratoriano “una speciale sezione per i più adulti”⁵⁰. Quanto mai dettagliati, poi, ci risultano i *voti* milanesi che prospettano: comitati di sacerdoti e laici per fondare e sostenere oratori; costituzione, in essi, di circoli sportivi; organizzazione di gite ricreative ed istruttive insieme, cura di *scholae cantorum*, bande musicali, sezioni filodrammatiche e istituzioni utili alla “perseveranza”, come le sezioni ex-allievi e le Conferenze della S. Vincenzo⁵¹.

⁴⁴ *Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS 19 (1895) 8, 201; *Atti del III Congresso...*, pp. 234-235.

⁴⁵ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, “luogo” propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 24 (2005) 7-88.

⁴⁶ Ipotesi sull'identità di *Don Simplicio* e più ampie informazioni sulla trattazione sono *ibid.*, pp. 39-46.

⁴⁷ Ci limitiamo ad indicare le pagine: BS 27 (1903) 1, 12-13; 2, 50-51; 4, 107-108; 10, 293-294; 12, 355-356; BS 28 (1904) 2, 40-42; 3, 74-75; 10, 298-301; 11, 331-332; 12, 360-361; BS 29 (1905) 4, 103-104; 10, 287-289; 11, 323-325; BS 30 (1906) 2, 37-38; 12, 364-366.

⁴⁸ In effetti la serie continua con titolo analogo fino al 1908, ma si riduce a riportare informazioni sulle attività degli oratori salesiani: cf P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia...*, p. 40.

⁴⁹ *Atti del primo Congresso...*, p. 144; *Actas del segundo Congreso...*, p. 143.

⁵⁰ *Atti del III Congresso...*, pp. 225-226. Cogliamo qui un abbozzo della preoccupazione per l'impegno sociale di cui diremo fra breve.

⁵¹ BS 30 (1906) 10, 296-298.

In margine al sin qui detto sull'oratorio, merita soffermarsi su alcune pagine inusuali nel BS: pagine che raccolgono un dibattito tra lettori sul *livello* del coinvolgimento laicale nelle opere a favore dell'educazione dei giovani; in concreto, nell'oratorio⁵². La discussione prende avvio sul BS del giugno 1916 con una lettera di un parroco⁵³ che si chiede come far fiorire un'istituzione a favore dei giovani, anche di fronte alla difficoltà derivante dalla "mancanza di personale idoneo". In calce alla lettera, il BS fa proprio il problema del sacerdote trevigiano e sollecita dai operatori la risposta alla domanda: "*Come si può avere personale idoneo, cui affidare le opere giovanili?*"⁵⁴. I restanti numeri del BS del 1916 registrano le risposte dei lettori che si muovono generalmente in un'ottica tradizionale, individuando nel clero il personale più adatto⁵⁵. Alcuni interventi suggeriscono di concedere largo spazio agli stessi giovani che frequentano l'ambiente oratoriano, o alle figure di laici adulti come i catechisti e i membri della S. Vincenzo⁵⁶. Altre risposte arrivano a prevedere la creazione di istituti nazionali nei quali i vescovi potrebbero mandare persone qualificate del laicato a prepararsi, cui lasciare poi "piena e completa la responsabilità", pur con il controllo ultimo dell'autorità diocesana⁵⁷.

A conclusione del dibattito, la posizione del BS è illustrata sul numero di novembre del 1916. Il periodico ribadisce che l'anima, la testa e il cuore di un oratorio è il sacerdote, che deve però farsi suscitatore e guida di operatori laici⁵⁸. In breve: il periodico non concede ai laici un ruolo dirigenziale, ma prospetta ad essi un significativo livello di responsabilizzazione.

2.3.9. L'azione sociale

A completamento del discorso sin qui fatto, possiamo chiederci se e in che misura le nostre fonti tocchino le tematiche più schiettamente sociali, quali la questione operaia tra Otto e Novecento e il concomitante svilupparsi del socialismo.

Per una risposta corretta al quesito occorre probabilmente distinguere tra un livello *teorico* ed uno più *operativo*.

Quanto al primo livello, osserviamo che nel BS manca una sistematica trattazione teoretica dei problemi. I pochi cenni che si colgono in merito fanno proprie le

⁵² Cf Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 24 (2005) 211-267, specialmente pp. 232-239.

⁵³ *Per la salvezza della Gioventù: Occorre un provvedimento radicale*, in BS 40 (1916) 6, 165-166.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 165.

⁵⁵ Sotto lo stesso titolo: *Il nostro quesito. "Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?"*, troviamo le risposte dei lettori in BS 40 (1916) 7, 195-196; 8, 230-234; 9, 267-272; 10, 296-300.

⁵⁶ BS 40 (1916) 8, 232-233; BS 40 (1916) 9, 270-271; BS 40 (1916) 10, 296.

⁵⁷ BS 40 (1916) 8, 231; BS 40 (1916) 9, 267. Cf anche BS 40 (1916) 10, 296 e BS 40 (1916) 9, 268.

⁵⁸ *La nostra risposta al quesito: "Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?"*, in BS 40 (1916) 11, 324-327.

affermazioni del cattolicesimo conservatore, risultando una convinta condanna del socialismo. Tra le colpe principali ad esso imputate vi sono l'ateismo, l'egualitarismo e il rifiuto della proprietà privata: mali che rendono auspicabile una condanna definitiva dell'ideologia attraverso la parola infallibile del papa⁵⁹.

Rifiutata l'ideologia socialista, si guarda con sospetto al movimento operaio da esso generato, in quanto tale moto si sviluppa lontano dai principi della religione cristiana⁶⁰. Per contrasto, si sottolinea che la soluzione dei problemi sociali non può che essere un ritorno alla fede, che spiega all'operaio le diseguglianze sociali, guida ad un corretto rapporto tra lavoratori e datori di lavoro e induce alla tranquillità sociale⁶¹.

Il BS, però, più che teorizzare si premura di mostrare come don Bosco e, più in generale, la Chiesa, accostano *praticamente* il problema sociale. Il risultato – diciamo subito – è una sorta di dicotomia. Sul piano teorico il discorso del periodico procede ancorato a schemi del pensiero reazionario e conservatore. Recensendo, però, la prassi di don Bosco e della Congregazione ma anche di varie altre componenti ecclesiali, la rivista finisce con il porsi su posizioni molto più avanzate che incoraggiano una variegata gamma di interventi. L'affermazione pare facilmente dimostrabile anche ad una rapida scorsa delle pagine delle nostre fonti. Basti pensare, per quanto concerne il BS, alla presentazione che viene fatta delle scuole professionali salesiane e dei circoli lavorativi⁶², o all'attenzione con cui si seguono le iniziative di ispirazione cristiana portate avanti nel mondo operaio, specialmente a quelle dell'Hamel⁶³.

In direzione di una concreta azione sociale più innovativa rispetto alle sue premesse teoriche si muovono anche i *voti* congressuali che riguardano il mondo del lavoro, specie giovanile. Particolarmente istruttivo, in merito, è quanto risulta dai congressi di Milano (1906), di Santiago (1910) e Torino (1920).

⁵⁹ Cf la recensione del *Saggio intorno al Socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche* del conte Emiliano Avogadro della Motta, in BS 4 (1880) 6, 15-16, e le analoghe recensioni dei voll. di Giovanni Antonio TERRENO, *La Questione Sociale ed il Clero*, in BS 15 (1891) 12, 241 e di Enrico LODI, *La questione sociale e la questione religiosa*, in BS 20 (1896) 8, 223.

⁶⁰ *Il Cuor di Gesù ed il rimedio ad uno de' più tremendi malori sociali*, in BS 10 (1886) 9, 105-106; *Il merito premiato all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino*, in BS 13 (1889) 9, 123-124; *Lo spirito religioso nelle famiglie cristiane*, in BS 23 (1889) 10, 250-254; *Il santo Padre e la questione operaia*, in BS 13 (1889) 12, 154-156; *Don Bosco e la Questione Operaia*, in BS 15 (1891) 3, 48-50; *Nell'ora presente*, in BS 31 (1907) 11, 322-323.

⁶¹ *Il 3° Congresso generale dei Cooperatori Salesiani e il momento sociale*, in BS 27 (1903) 5, 132-135; Albino CARMAGNOLA, *Don Bosco e gli operai*, in BS 28 (1904) 9, 261-265.

⁶² *Le Scuole Professionali di Don Bosco*, in BS 27 (1903) 12, 350-351; *Dell'indirizzo religioso-morale nelle scuole Professionali di Don Bosco*, in BS 28 (1904) 9-11; *Il Circolo "Giovanni Bosco" di Torino*, in BS 31 (1907) 5, 133-136.

⁶³ *Don Bosco e l'unione cattolica operaia di Nizza Monferrato*, in BS 5 (1881) 9, 10-11; *Pellegrinaggio degli operai francesi a Roma*, in BS 11 (1887) 11, 137-138; *I pellegrini operai e Don Rua*, in BS 14 (1890) 1, 9-10; *Inaugurazione della Società operaia cattolica sotto il Patronato di S. Giuseppe in Bordighera-Torrione*, in BS 14 (1890) 5, 71-72; *La Francia del lavoro in Roma. Il pellegrinaggio operaio sulla tomba di Don Bosco*, in BS 15 (1891) 10, 190-197; *Gli operai cattolici di Torino e il Sig. Léon Harmel*, in BS 15 (1891) 11, 215-216.

Per ragioni di brevità specifichiamo l'affermazione solo in riferimento all'assise milanese⁶⁴. Qui emerge la richiesta di impegno a costituire società di mutuo soccorso, uffici di collocamento, sezioni professionali giovanili, scuole-laboratorio, convitti economici per operai nei centri industriali⁶⁵. Similmente, il cooperatore impegnato aiuterà l'operaio, specialmente se giovane, a iscriversi ai patronati; alle casse di mutua previdenza sociale per invalidità, vecchiaia, infortuni; ai sindacati cattolici. Favorirà pure quanto i patronati metteranno in atto per il riposo, la lettura, il divertimento del lavoratore⁶⁶. Da sottolineare che a Milano assume particolare rilievo il tema dell'agricoltura. Nei lavori congressuali abbiamo, cioè, il riverbero di una forte sensibilità del momento, soprattutto in ambito cattolico: quella per un *ritorno alla terra*; ritorno considerato come fattore di moralizzazione e di pacificazione sociale in una società giudicata guasta e sulla via della rovina a causa dei mali arrecati dall'industrializzazione e dai rivolgimenti connessi con la questione operaia⁶⁷. Nell'assise milanese, allora, risuonano *voti* per un coinvolgimento dei cooperatori pure nel movimento agrario. Essi avrebbero dovuto favorire l'istruzione agraria; assecondare il "movimento agrario iniziato dai Salesiani colle loro colonie agricole e colle varie pubblicazioni da essi dirette in varie parti del mondo"; favorire scuole invernali d'agraria; moltiplicare conferenze sul tema; sperimentare il metodo Solari⁶⁸.

In un'ottica prettamente operativa le nostre fonti affrontano anche un fenomeno epocale come quello delle migrazioni⁶⁹. Se il problema – com'è noto – è oggetto di attenzione fin dalle prime spedizioni missionarie in America Latina⁷⁰, esso torna in primo piano sia quando la presenza salesiana tra gli emigrati si allarga nel continente americano⁷¹

⁶⁴ Per il Congresso di Santiago (1910) cf *Actas del VI Congreso...*, pp. 162-164; per l'assise torinese del 1920: BS 44 (1920) 6/7, 150.

⁶⁵ BS 30 (1906) 10, 297.

⁶⁶ BS 30 (1906) 11, 328-330.

⁶⁷ È noto che, in ambito salesiano italiano, fin dal 1892 si era fatto portavoce di questa sensibilità don Baratta. Cf Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 223-251 (qui: 236-240); Luigi TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in Francesco MOTTO (ed.), *Parma e Don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del convegno di storia sociale e religiosa (Parma 9, 16, 23 aprile 1999). (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000, pp. 231-254. Per il contesto: Sandro ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neofisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*. Firenze, Le Monnier 1984.

⁶⁸ BS 30 (1906) 11, 330.

⁶⁹ Francesco MOTTO, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (ed.), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 379-400.

⁷⁰ Cf la *Lettera del Superiore de' Salesiani d'America*, in BS 3 (1879) 2, 4-5. La corrispondenza è a firma di don Francesco Bodrato (*sic*).

⁷¹ *Lettera del R.mo D. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane*, in BS 26 (1902) 1, 3-7 (qui: 5-6); *Per gli emigrati italiani*, in BS 26 (1902) 3, 74-75; 4, 105-106; 5, 155-146; BS 27 (1903) 7, 198-200; BS 28 (1904) 6, 168-173; *Soccorriamo i nostri emigrati*, in BS 29 (1905) 5, 134-135; 8, 225-227; *Tra i nostri emigrati*, in BS 30 (1906) 4, 110-112.

e al Sud-Africa⁷², sia quando ai Salesiani viene chiesto di interessarsi delle migrazioni interne alla stessa Europa, come quelle degli italiani verso la Svizzera, la Germania e il Belgio⁷³.

I congressi dei cooperatori, da parte loro, riflettono e rilanciano la medesima sensibilità, tanto più che alcuni hanno luogo proprio in terra latinoamericana, ove il fatto migratorio è fenomeno quotidiano. Anche per questa ragione le deliberazioni congressuali escono dai toni generici e giungono a suggerire ai laici della Famiglia salesiana interventi molto specifici in funzione delle esigenze spirituali e materiali degli emigrati⁷⁴.

Può meravigliare, a questo punto, il silenzio pressoché totale del BS su un documento come la *Rerum novarum* (1891). Il celebre testo vi risulta citato solo per inciso⁷⁵. Il silenzio è già stato segnalato da J.M. Prellezo⁷⁶, e da lui spiegato facendo riferimento ad almeno due motivazioni. Da una parte, il pronunciamento pontificio cade in un momento ancora segnato da troppe divisioni in campo cattolico, almeno in Italia. Dall'altra, l'enciclica orienta inevitabilmente la discussione su un terreno politico; che è quanto il BS vuole accuratamente evitare. Prova ne sia il fatto che nel 1901 il periodico pubblicherà invece con grande risalto "l'importantissima Enciclica Pontificia sulla *Democrazia Cristiana*", cioè la *Graves de communi*, ove il pontefice sollecita i cattolici ad una azione sociale non caratterizzata in senso politico⁷⁷.

Per una azione di questo tipo il BS e i congressi dei cooperatori non hanno esitazioni. Basterà accennare, a titolo d'esempio, alle puntuali segnalazioni che si susseguono sul nostro periodico per stimolare i laici della Famiglia salesiana ad interventi assistenziali di fronte alle gravi *emergenze* contingenti che si susseguono nelle prime decadi del Novecento, dovute a catastrofi naturali o al primo conflitto mondiale. Gli

⁷² Per gli emigrati italiani. A Smirne e nel Sud-Africa, in BS 28 (1904) 7, 197-199.

⁷³ Un grido di dolore ed i fasti della carità cattolica a favore degli operai italiani al Sempione, in BS 24 (1900) 5, 136-140; Per gli emigrati italiani. Al Sempione, in BS 28 (1904) 5, 148-149; La Missione Salesiana per gli Italiani emigrati a Zurigo, in BS 25 (1901) 1, 18-23; Per gli emigrati italiani. A Zurigo, in BS 28 (1904) 4, 102-104; Per gli Italiani emigrati nel Belgio, in BS 25 (1901) 10, 274-276; Per gli emigrati italiani, in BS 26 (1902) 7, 203-204.

⁷⁴ Deliberazioni del Congresso di Bologna, in BS 19 (1895) 9, 226-227; Gabriel GARRASCO, *Los inmigrantes*, in *Actas del segundo Congreso...*, pp. 122-128 (cf anche pp. 149-150); *Atti del III Congresso Internazionale...*, pp. 236-237.

⁷⁵ Il documento è citato nel 1891, in *La Francia del lavoro in Roma. Il pellegrinaggio operaio sulla tomba di Don Bosco*, in BS 15 (1891) 10, 190-197 (qui: 190), e, successivamente, solo nel 1919, in *Per la scuola cristiana e l'elevazione delle classi lavoratrici*, in BS 43 (1919) 4, 85.

⁷⁶ José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum Novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (edd.), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti della XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma, Dicastero per la Famiglia Salesiana 1992, pp. 39-91 (qui: pp. 52-60); alle pp. 58-60 si fa però notare la notevole attenzione riservata all'enciclica nel BS in edizione spagnola.

⁷⁷ Leone XIII e la democrazia cristiana, in BS 25 (1901) 4, 93-95; 6, 144-148. Quanto detto spiega anche facilmente il silenzio delle nostre fonti sull'impegno politico dei laici della Famiglia salesiana. In merito, cf *I pericoli della Repubblica Francese minacciata da... D. Bosco!!!*, in BS 6 (1882) 5, 82-84; *Un'eccezione alla regola e la politica dei Salesiani*, in BS 6 (1882) 5, 82.

eventi bellici, in particolare, impongono aiuti ai figli dei richiamati al fronte e agli sfollati, ai ragazzi abbandonati e agli orfani di guerra⁷⁸.

Pare pertanto lecito concludere che, al di là delle reticenze e insufficienze teoriche sulle questioni sociali, le nostre fonti mostrano, sul piano operativo, una convinta partecipazione all'attività sociale ispirata dal cattolicesimo di fine Ottocento ed inizi del Novecento.

3. Tra anni Venti e vigilia del Vaticano II

Con il cenno di cui sopra alla Grande Guerra siamo praticamente giunti agli anni Venti del Novecento che vedono, nell'ambito della Famiglia Salesiana, la morte di don Albera (1921) e l'inizio del rettorato di don Rinaldi (1922-1931).

3.1. *Da un apostolato ad ampio raggio...*

A noi, qui, interessa annotare che sono pure anni che registrano un significativo mutamento di prospettive nel modo di concepire la figura e il ruolo del cooperatore: da laico chiamato certo a lavorare apostolicamente in primo luogo nella Famiglia salesiana ma pure al servizio di tutta la Chiesa, egli passa ad essere considerato come persona impegnata essenzialmente con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, ponendo chiaramente in second'ordine un più ampio coinvolgimento a livello ecclesiale.

Il punto di svolta possiamo coglierlo nelle scelte pastorali che fanno seguito all'ottavo congresso dei cooperatori, svoltosi in Torino dal 20 al 23 maggio 1920, in concomitanza con il secondo congresso internazionale di ex-allievi ed ex-allieve; eventi che culminano con l'inaugurazione del monumento a don Bosco davanti alla basilica dell'Ausiliatrice.

Nell'assise dei cooperatori vengono suggerite delle *Norme direttive*⁷⁹, approvate il 1° ottobre 1920 dal rettor maggiore don Albera⁸⁰ e recepite dagli *Atti del Capitolo Superiore*, come appendice al *Regolamento* dei cooperatori⁸¹. Tali *Norme* delineano la struttura organizzativa dell'associazione ma, più ancora, prospettano ai cooperatori stessi una linea di azione che si muove ancora chiaramente su due direttrici.

La prima, ovviamente, è di sostegno e collaborazione alle opere della Congregazione, e si traduce nell'aiuto spirituale e materiale all'azione salesiana, soprattutto

⁷⁸ A puro titolo d'esempio: *L'angelo della pace*, in BS 40 (1916) 4, 99-100; *Assistenza ai figli dei richiamati – Scuola serale – Refezione scolastica*, in BS 41 (1917) 11, 282-284; *Il problema della gioventù abbandonata e i Cooperatori Salesiani*, in BS 43 (1919) 9, 225-226 e 10, 253-254.

⁷⁹ VIII° Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, in BS 44 (1920) 6/7, 141-152.

⁸⁰ Dopo l'approvazione, sono presentate ai cooperatori da don Rinaldi, sotto il titolo *Dopo l'8° Congresso Internazionale. Per l'azione locale dei Cooperatori*, sul BS 45 (1921) 1, 8, mentre vengono divulgate attraverso il fascicolo successivo dello stesso periodico: cf ancora *Norme direttive per l'organizzazione e l'azione dei Cooperatori*, in BS 45 (1921) 2, 31-33.

⁸¹ Sono pubblicate in ACS 1 (1920) 4, 92-100, testo cui facciamo riferimento.

in ambito missionario; un aiuto da favorire attraverso la conoscenza di quanto realizzano Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice (con la lettura del "Bollettino" e la partecipazione a periodiche conferenze), come pure con la costituzione di *Comitati d'azione salesiana*, maschili e femminili, e delle *Patronesse dell'Opera di Don Bosco*⁸².

Accanto a questa prima linea di azione, le *Norme* ne affiancano però una seconda, cui è dedicato significativamente molto più spazio, ove troviamo confermato tutto il vasto campo di apostolato tratteggiato nelle pagine precedenti. Così, il cooperatore è esortato ad impegnarsi "individualmente e collettivamente" ad una articolata azione "religioso-sociale" a livello locale. Guidato da "uno zelo attivo e illuminato", egli dà anzitutto testimonianza con il "buon esempio" e poi: favorisce in tutti i modi l'istruzione religiosa di giovani e adulti, specialmente attraverso il catechismo e apposite scuole di religione per studenti; cura l'osservanza del riposo festivo; combatte la bestemmia; promuove leghe di genitori a favore dell'educazione cristiana dei figli; aiuta "ogni forma di cristiana previdenza e provvidenza"; diffonde l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e la festa del papa. Egli prega per le vocazioni, aiutandole anche materialmente; si impegna a favore della buona stampa, combattendo quella cattiva e promuovendo, in positivo, le *Letture cattoliche*, biblioteche, circoli di lettura e testi scolastici veramente educativi. Asseconda inoltre la fondazione di ogni istituzione che abbia come fine l'educazione cristiana della gioventù (oratori, collegi, educandati, convitti per studenti e operai, scuole professionali e agricole, scuole serali per operai e operaie). Si impegna, infine, a favore di serate religioso-sociali, corsi di istruzione sulla legislazione del lavoro, conferenze sull'igiene personale, segretariati del lavoro e uffici di collocamento, istituti di assicurazione per lavoratori, e tanto altro ancora⁸³.

L'elenco, volutamente dettagliato e certamente prolisso, è però la prova oggettiva che, all'indomani del congresso torinese del 1920, i superiori della Congregazione prospettano al cooperatore un campo di azione apostolica che va ben al di là dei confini della Famiglia salesiana.

Ora, lo studio della documentazione dell'epoca, ivi compresa quella archivistica, permette di attestare che sia don Albera, quanto il suo successore don Rinaldi, condividono pienamente questa prospettiva⁸⁴, in sintonia, tra l'altro, con il clima di attenzione all'Azione Cattolica espresso da Pio XI⁸⁵.

⁸² Cf *ibid.*, pp. 94-95.

⁸³ Cf *ibid.*, pp. 95-97.

⁸⁴ Giovanni RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo alla ricerca della sua identità*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI (edd.), *Il Cooperatore nella società contemporanea...*, pp. 80-127 (qui: pp. 84-85 e 103-106).

⁸⁵ Una rassegna critica della ricca bibliografia sull'argomento è curata da Francesco MALGERI, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in Cosimo SEMERARO (ed.), *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI alla luce delle nuove fonti archivistiche*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Città del Vaticano, 26-28 febbraio 2009). Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010, pp. 149-182.

3.2. ... *ad un apostolato ristretto all'ambito salesiano*

Però, in occasione del dodicesimo capitolo generale del 1922 che elegge don Rinaldi quale nuovo rettor maggiore, la sensibilità muta. La commissione seconda, deputata alla revisione di costituzioni e regolamenti resasi necessaria dopo la promulgazione del *Codice di diritto canonico* (1917), pur presieduta da don Rinaldi, non senza un certo dibattito interno di cui c'è traccia nel poco materiale archivistico conservato, finisce con il lodare le *Norme direttive* approvate da don Albera, ma non le accoglie come regole della *Pia Unione*, se non nelle indicazioni organizzative, nonostante la perorazione in senso contrario del relatore don Trione⁸⁶.

L'orientamento risultato vincente trova la sua codificazione ufficiale in una nuova definizione di cooperatore: nel quadro dei nuovi *Regolamenti della Società Salesiana* promulgati nel 1924 a seguito del capitolo del 1922, le *Norme ai Salesiani per la Pia Unione dei Cooperatori*, all'art. 406, stabiliscono che: "Secondo il pensiero di Don Bosco, per essere Cooperatori basta che in qualunque modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana"⁸⁷.

In merito non si può non convenire con il Raineri che parla di "un passo indietro"⁸⁸ e di una "definizione del cooperatore notevolmente impoverita"⁸⁹, tanto più se si tiene conto di altri elementi presenti nella normativa codificata nel 1924: "la vincolazione stretta con il Rettor Maggiore e l'Ufficio centrale di cui stabilisce l'organico, ma nel quale *non è prevista la presenza di laici*"⁹⁰, e il fatto che il cooperatore può bensì operare anche là dove non c'è una presenza dei Salesiani; ma, essenzialmente per fare propaganda dell'opera salesiana⁹¹.

In ogni caso, la nuova prospettiva negli anni seguenti non fa che consolidarsi: i superiori della Congregazione enfatizzano il pensiero di don Bosco che vede nei cooperatori "il principale sostegno delle nostre Opere"⁹² e pertanto sono qualificabili come "coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli *non in generale, ma in*

⁸⁶ Un semplice foglietto a stampa, presente in varie copie in ASC D5940305, recante il titolo *Il Tema. Esame e approvazione dell'Appendice al Regolamento dei Cooperatori Salesiani*, recita testualmente: "3. – Cooperazione Salesiana. La Commissione plaude alle Norme di Cooperazione tracciate nell'Appendice, come contenenti opere di zelo raccomandabili ai Cooperatori Salesiani e non come regole della Pia Unione". Cf G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 93-94.

⁸⁷ L'articolo è già stampato a p. 58 nella bozza dei nuovi *Regolamenti* spedita per la consultazione a tutti gli ispettori, prima del capitolo. Le bozze rinviate a Torino (raccolte in ASC D596 e D597) non segnalano alcuna osservazione in merito. Le cit. *Norme ai Salesiani*, sono in ACS 5 (1924) 23, 242-243; l'art. riportato è a p. 242.

⁸⁸ G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, p. 94.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 99.

⁹⁰ *Ibid.*; corsivo nostro.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 99-100. Il riferimento è all'art. 416 delle *Norme ai Salesiani*: cf ACS 5 (1924) 23, p. 243.

⁹² Lettera di don Rinaldi, in ACS 7 (1926) 33, 428-433 (qui: 430).

specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales"⁹³.

A parere ancora del Raineri, dietro questo significativo mutamento nel modo di intendere il cooperatore sarebbe da collocare la figura di don Ricaldone. Questi, in effetti, risulta il principale responsabile dei cooperatori proprio a partire dal 1922, quando viene eletto prefetto generale, e ancor più dopo il 1932, con l'elezione a rettor maggiore⁹⁴.

3.3. *Le possibili ragioni*

Volendo ricercare il *perché* di questa concentrazione *ad intra* della Famiglia salesiana si possono ipotizzare alcune risposte.

A parte lo stemperarsi delle ragioni di ordine teologico ma anche ideologico richiamate in capo a queste pagine, che ha forse portato a considerare meno urgente un impegno apostolico a tutto campo nella Chiesa, emerge subito una motivazione molto più immediata e concreta quale la crescita tumultuosa della Congregazione del periodo, con le sue ovvie esigenze anche economiche specie nei territori di missione.

Possiamo poi aggiungere i grandi eventi legati alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco e degli altri santi della Famiglia salesiana; eventi cui i cooperatori partecipano con entusiasmo e che finiscono inevitabilmente con il concentrare tutto il loro impegno sull'opera specificamente salesiana.

Non va inoltre dimenticato che don Ricaldone è l'ultimo rettor maggiore ad aver conosciuto don Bosco, per cui la sua attività di governo è certamente segnata dalla preoccupazione di lasciare in eredità ai futuri Salesiani una congregazione fedele in tutto al fondatore che, nel nostro caso, vedeva i cooperatori come strettamente correlati alla sua opera.

Nemmeno è da sottovalutare il fatto che nei molti anni di governo di don Ricaldone cresce l'attenzione della Chiesa all'apostolato dei laici, al problema della loro autonomia e all'Azione Cattolica, con un Pio XI che si sente presentare i cooperatori come un "notevole primo abbozzo di *Azione Cattolica*"⁹⁵. In questo contesto, non sembra fuori luogo ipotizzare che il superiore, proprio in nome della fedeltà al fondatore, abbia voluto marcare il tratto *salesiano* dell'apostolato dei cooperatori e quindi la sua distinzione da altre forme di impegno apostolico laicale⁹⁶.

⁹³ *Rendiconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, in ACS 7 (1926) 36, 476-520 (qui: 514). Altra documentazione al riguardo è in G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, p. 106.

⁹⁴ G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, p. 106.

⁹⁵ Così si esprime il decreto cosiddetto del *Tuto* per la canonizzazione di don Bosco, letto alla presenza di papa Ratti il 3 dicembre 1933. Cf MB XIX 242.

⁹⁶ G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 107-108. Sarebbe qui da richiamare con più attenzione il complesso tema dei rapporti dell'associazionismo giovanile e laicale salesiano con l'Azione Cattolica tanto sostenuta da Pio XI e Pio XII. Non potendo però soffermarci sull'argomento, osserviamo soltanto che sia don Rinaldi, sia don Ricaldone, a livello

Se poi si allarga lo sguardo all'orizzonte socio-politico del momento, non si può non tener conto che siamo in presenza di decenni segnati da forti nazionalismi e da ideologie – come fa il Fascismo in Italia – che *all'estero* tentano di strumentalizzare l'azione missionaria a sostegno di una politica colonialista, mentre *all'interno* pongono ostacoli alle attività della Chiesa specie tra i giovani. In un clima siffatto, su indicazione dei loro superiori i Salesiani concentrano se stessi e i cooperatori sulle proprie attività, accentuandone la finalità religiosa ed evitando accuratamente di esporsi sul terreno politico e sociale.

Quali che ne siano le cause, il risultato è un cooperatore sostanzialmente ripiegato *ad intra*, cioè in una cerchia di attività più ristretta rispetto al passato, gravitante intorno alle opere salesiane.

3.4. *La proposta di un apostolato salesiano nel BS e nei congressi dei cooperatori*

La suddetta evoluzione è emblematicamente rappresentata dal BS italiano. Sulle sue pagine ritornano periodicamente, le parole d'ordine che già conosciamo: *Tutti al lavoro!*⁹⁷, e insieme; perciò: *Cooperare*⁹⁸, *Collaborare*⁹⁹. Non più, però, con tutti i “buoni”, ma fundamentalmente con la Famiglia religiosa fondata da don Bosco.

Segnalano molto bene il cambio di prospettiva le prime annate degli anni Venti del nostro periodico. Nei fascicoli del 1920, 1921 e 1922 non mancano ricorrenti e insistiti cenni ai tradizionali ambiti di impegno apostolico condivisi da tutta la Chiesa, a partire dal tema dell'educazione che, pur presentando un legame specifico con il carisma salesiano, è ovviamente sempre un dovere che incombe a tutti i cattolici.

Ecco allora una rubrica che, sotto il titolo generale “*Salviamo la gioventù!...*”, raccoglie argomenti vari afferenti alla tematica educativa in senso lato; argomenti che vanno dall'informazione su diversi congressi¹⁰⁰ ai doposcuola; dalle scuole profes-

di principio, e soprattutto quando si indirizzano agli ambienti esterni alla Congregazione, non hanno difficoltà a mostrarsi in piena sintonia con le direttive del Magistero. Per cui è lo stesso don Rinaldi che, anticipando una terminologia ripresa in seguito - come diremo più avanti - da Pio XII, giunge a qualificare le associazioni legate ai Salesiani, soprattutto quelle giovanili, come “provvidenziali ausiliarie” dell'Azione Cattolica. Cf la sua lettera in ACS 11 (1930) 55, 913-924 (qui: 916). Sulla stessa linea teorica si muove don Ricaldone, pur se sotto il suo rettorato i concreti rapporti tra le due entità risultano di fatto più problematici, complicati anche da cause esterne, quali le tensioni tra Chiesa e Fascismo in tema di associazionismo. Per ulteriori indicazioni, anche sotto il profilo giuridico, su una storia che è ancora in gran parte da scrivere, cf Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in RSS 25 (2006) 7-100 (qui: 53-58).

⁹⁷ L'imperativo ritorna in *Comitati d'azione salesiana*, in BS 45 (1931) 3, 57-58 (qui: 58).

⁹⁸ *Cooperare*, in BS 50 (1926) 10, 253-254.

⁹⁹ *Collaborare*: è l'imperativo espresso in *Doveri dei Cooperatori e delle Cooperatrici nell'ora presente*, in BS 72 (1948) 7, 61-63 (qui: 63).

¹⁰⁰ *Il VI° Congresso Nazionale Catechistico e degli oratori festivi*, in BS 45 (1921) 6, 150-151; ma cf anche *Il VII° Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione*, in BS 47 (1923) 6,

sionali all'istruzione religiosa; dai circoli culturali giovanili alle scuole della "Buona Massaia" e alle gare di catechismo¹⁰¹.

E nella stessa logica di una proposta apostolica ad ampio raggio, ai cooperatori ora raccolti in *Comitati d'azione salesiana* si continua a proporre un impegno nei campi più disparati, recando esempi concreti in merito: la costituzione di leghe dei padri di famiglia, la collaborazione con i parroci in genere, la cura delle vocazioni, la lotta alla bestemmia, all'ubriachezza¹⁰², alla moda indecorosa¹⁰³, l'aiuto agli orfani di guerra¹⁰⁴, l'apostolato biblico¹⁰⁵, la buona stampa¹⁰⁶ e addirittura la promozione di liste elettorali comunali di ispirazione cattolica¹⁰⁷, con altro ancora.

La svolta del periodico in direzione di una proposta apostolica decisamente più concentrata sul mondo salesiano si fa marcata con l'annata 1924, che fin dal primo numero annuncia ai cooperatori l'approssimarsi del cinquantenario delle missioni di don Bosco, occasione per celebrare il nono congresso dell'associazione a Buenos Aires, nell'ottobre dello stesso anno¹⁰⁸. A partire da questa data le missioni diventano, per vari anni, tema catalizzatore della cooperazione richiesta ai laici della Famiglia salesiana. Lo sono, ovviamente nell'anniversario (1925) ma pure nel successivo 1926, quando vari fascicoli del periodico sono concentrati nell'illustrare la preparazione, lo svolgimento e i frutti del decimo congresso (Torino, 25-27 maggio 1926), incentrato sulla cooperazione missionaria e accompagnato da una esposizione sulla realtà delle missioni salesiane¹⁰⁹.

Nello stesso 1926 la caratterizzazione *salesiana* dell'impegno richiesto ai cooperatori è accentuata dal cinquantenario della loro istituzione e del BS¹¹⁰. Per l'occasione

144-146.

¹⁰¹ Si citano soltanto, a titolo d'esempio: BS 44 (1920) 2, 34-36; 5, 123-125; 8, 193-195, 9, 221-224, 10, 252-253; 11, 279-280; BS 45 (1921) 6, 150-151. Cf pure *Del problema morale nell'educazione*, in BS 46 (1922) 12, 310-312.

¹⁰² *Splendido esempio di cooperazione salesiana. Leghe dei padri di famiglia*, in BS 45 (1921) 5, 113-115; *Cooperazione salesiana*, in BS 46 (1922) 5, 117-118.

¹⁰³ *Per una crociata contro la moda indecorosa*, in BS 44 (1920) 3, 79; *Contro la moda indecorosa*, in BS 45 (1921) 11, 283-284.

¹⁰⁴ *Tra gli orfani di guerra*, in BS 44 (1920) 3, 80-81.

¹⁰⁵ *Leggiamo e facciamo leggere il Vangelo*, in BS 45 (1921) 3, 60-61.

¹⁰⁶ *Dopo l'8° Congresso Internazionale. Comitati d'azione salesiana*, in BS 44 (1920) 11, 277-278; *Esempi pratici di cooperazione salesiana*, in BS 45 (1921) 3, 58-59; *I Cooperatori salesiani e la loro azione nelle parrocchie*, in BS 45 (1921) 9, 226-229; *Cooperazione salesiana. Per la diffusione della buona stampa*, in BS 45 (1921) 11, 282-283.

¹⁰⁷ Pasquale MORGANTI, *Dopo l'8° Congresso Internazionale. Dell'aiuto che i Cooperatori devono prestare ai Parroci*, in BS 45 (1921) 2, 30-31.

¹⁰⁸ *Cinquantenario delle Missioni Salesiane. (1975-1925). Il Congresso Internazionale di Buenos Aires*, in BS 48 (1924) 8, 201-202; 9, 227; *IX Congresso Generale Salesiano. Prezioso Autografo del S. Padre*, in BS 48 (1924) 10, 253-255.

¹⁰⁹ Rinviamo sinteticamente a BS 50 (1926) 1, 21-23; 3, 63-64; 4, 109-111; 6, 163-167; 7, 169-194.

¹¹⁰ *Il cinquantenario dell'Unione dei Cooperatori e del "Bollettino Salesiano"*, in BS 50 (1926) 8, 197-200; 9, 225-228.

si ribadisce esplicitamente che: “*Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales*”¹¹¹, per cui il *Cooperare* che troviamo formulato sul finire dell'annata è sostanzialmente una esortazione ad aiutare le missioni di don Bosco¹¹². La costante attenzione al tema missionario trova un'ulteriore concreta specificazione nel 1928, quando, con il mese di maggio, tutti i fascicoli dell'annata tengono viva l'attenzione per una *Crociata missionaria* che vorrebbe coinvolgere i cooperatori nel sostegno a borse di studio in favore delle missioni¹¹³.

In seguito, a consolidare un apostolato laicale strettamente correlato all'attività dei Salesiani, sopraggiunge la beatificazione del loro fondatore, anche se un certo impegno non strettamente salesiano è suggerito ai cooperatori nel nome di don Bosco apostolo della buona stampa¹¹⁴, e dai lavori dell'unidicesimo congresso internazionale (Bogotà, 1930)¹¹⁵.

L'elezione di don Ricaldone a rettor maggiore sembra accentuare ulteriormente la qualifica di *salesiana* attribuita all'azione del cooperatore¹¹⁶; di tale concentrazione il BS presenta significativa traccia specialmente nel 1933. Certo, dalle pagine dedicate al tema emerge chiaramente la bipolarità che caratterizza l'apostolato del membro laico della Famiglia salesiana, ma con una evidente sottolineatura della sua correlazione con le opere di don Bosco¹¹⁷. A breve distanza e per ben due volte, infatti, il BS di quell'anno, riprendendo il pensiero già formulato nel 1926 e riportato poco sopra, trattando delle condizioni per essere cooperatori scrive che: “Le condizioni stabilite pure da Don Bosco per essere iscritti all'Unione dei Cooperatori Salesiani, sono: 1. Essere non minore di 16 anni. 2. Godere buona reputazione religiosa e civile. 3. Essere in grado di promuovere, o per sé o per mezzo di altri, con preghiere, offerte, limosine o lavori, le Opere della Pia Società Salesiana”¹¹⁸. E il passo è ripreso alla lettera pochi mesi dopo¹¹⁹, anche se successivamente si ricorda come: “Fondando [...] la Pia unione dei Cooperatori, egli ha inteso non solo di provvedere al fiancheggiamento ed al sostegno delle opere e delle missioni affidate alle due Congregazioni; ma

¹¹¹ *Ibid.*, p. 199.

¹¹² Rinviamo nuovamente a *Cooperare*, in BS 50 (1926) 10, 253-254.

¹¹³ Sulla *Crociata missionaria*, in pratica sulle borse di studio missionarie, riferiscono svariati fascicoli del BS del 1928 e degli anni seguenti, spesso in prima pagina.

¹¹⁴ *Pane e veleno (il Beato Don Bosco e la stampa)*, in BS 54 (1930) 2, 38-40; *Il Beato Don Bosco e la buona stampa. Vigilare*, in BS 54 (1930) 8, 225-228; *Il Beato Don Bosco apostolo della Buona Stampa*, in BS 54 (1930) 10, 291-292; 12, 353-356.

¹¹⁵ *LXI Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani*, in BS 54 (1930) 7, 204; *LXI Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani a Bogotà*, in BS 54 (1930) 11, 321-327.

¹¹⁶ *Il Capitolo Generale dei Salesiani e i Cooperatori*, in BS 56 (1932) 6, 164-165.

¹¹⁷ *L'organizzazione dei Cooperatori Salesiani*, in BS 57 (1933) 3, 65-67; *Cooperazione Salesiana*, in BS 57 (1933) 7, 193-195; *Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l'ha data il Signore!*, in BS 57 (1933) 9, 257-259; *Dall'Unione Cristiana alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, in BS 57 (1933) 11, 321-322.

¹¹⁸ *L'organizzazione dei Cooperatori Salesiani*, in BS 57 (1933) 3, 65-67 (qui: 67).

¹¹⁹ In *Cooperazione Salesiana*, in BS 57 (1933) 7, 193-195 (qui: 195).

soprattutto *di farne altrettante braccia da mettere nelle mani dei Vescovi e dei Parroci per il bene della Chiesa universale e più specialmente delle rispettive diocesi*¹²⁰.

Quest'ultima sottolineatura sulla destinazione *ecclesiale* della cooperazione sollecitata da don Bosco, però, risulta di fatto una parentesi: le annate del BS che vanno dal 1934 al 1938 sono praticamente assorbite dal racconto delle celebrazioni per la canonizzazione di don Bosco e dei lavori di ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice.

In questo contesto, poco spazio rimane per l'indicazione di linee di azione apostolica *ad extra* della stretta cerchia salesiana. Temi dominanti posti all'attenzione dei cooperatori continuano ad essere le opere dei Salesiani, specie quelle in terra di missione, le numerose e grandiose costruzioni di collegi e chiese, spesso ampiamente illustrate con foto, la cittadella di Valdocco con le sue esigenze anche economiche, epicentro delle svariate celebrazioni della Congregazione, dalla festa di Maria Ausiliatrice alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco.

Il risultato, tra l'altro, è che anche eventi socio-politici epocali dei decenni qui considerati, che avrebbero potuto di per sé sollecitare, ad esempio, almeno un impegno caritativo, sono accennati quasi di sfuggita. Il BS, insomma, si mantiene fedele alla ferrea regola di don Bosco, esplicitamente richiamata in un fascicolo del 1924: *“Non facciamo mai della politica, e non parliamo mai di politica, né pro, né contro”*¹²¹. Una certa attenzione è riservata solo alla guerra civile spagnola, per le sue ben note conseguenze sulle persone e opere della Famiglia salesiana¹²², mentre fugaci cenni compaiono sulle turbolenze politiche cinesi e come unico atteggiamento da assumere a fronte degli eventi bellici del secondo conflitto mondiale si propone la preghiera, in unione spirituale con il papa¹²³.

A fronte dell'indirizzo *intra-salesiano* or ora tratteggiato proposto alla collaborazione del laico cooperatore, sovente ridotta a semplice aiuto economico, è forse corretto qualificare come *età d'oro* dei cooperatori salesiani quella di don Rinaldi e non quella del rettorato di don Ricaldone. Sotto quest'ultimo, dopo un notevole slancio iniziale, il loro movimento registrerebbe una sorta di “decadenza provvisoria” motivata da varie cause, individuabili “nelle difficoltà dei tempi torbidi, nelle preoccupazioni organizzative e nei grandiosi progetti di sviluppo, di formazione religiosa, di propaganda catechistica, di risanamento delle ferite della guerra”¹²⁴ che assorbi-

¹²⁰ *Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l'ha data il Signore!*, in BS 57 (1933) 9, 257-259 (qui: 258). Le righe da noi poste in corsivo nell'originale sono sottolineate. Si tenga però conto che la sottolineatura è in un articolo che prende spunto da alcune espressioni di Pio XI su don Bosco. Commentandole, per l'articolista è ovvio enfatizzare la dimensione *ecclesiale* della proposta rivolta ai cooperatori; non solo: egli giunge ad indicare nel fondatore la fonte dei criteri ispiratori della stessa Azione Cattolica tanto valorizzata da papa Ratti.

¹²¹ *Dalle lettere del Venerabile D. Bosco. Come si ha da lavorare per la gioventù*, in BS 48 (1924) 1, 33.

¹²² Annotiamo sinteticamente: BS 60 (1936) 9, 201; BS 63 (1939) 5, 136-138; 9, 263-266; 11, 315-316.

¹²³ BS 63 (1939) 10, 296; BS 64 (1940) 171; BS 65 (1941) 1, 11.

¹²⁴ G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, p. 85. Il Raineri condivide qui

rono il superiore. Un'ulteriore ragione del provvisorio decadimento può essere individuata nella morte di don Trione (1935) che priva fino al 1950 della figura di un salesiano totalmente dedito alla *Pia Unione*.

C'è però almeno un punto programmatico sul quale, nonostante la momentanea e parziale crisi, non viene meno l'attenzione alla valenza ecclesiale dell'azione prospettata ai cooperatori: la catechesi o, meglio, il catechismo. Ci riferiamo alla ben nota *Crociata catechistica* esplicitamente e tenacemente voluta e realizzata proprio da don Ricaldone¹²⁵, nel clima di preparazione al primo centenario degli inizi dell'opera salesiana, tradizionalmente indicati nell'8 dicembre 1841. Per l'occasione giubilare il rettor maggiore, fin dal gennaio del 1939 lancia la crociata dalle pagine della rivista "Catechesi"¹²⁶, suggerendola a tutti gli ambienti ecclesiali in generale. Sul finire dello stesso anno, dopo aver proposta alla Famiglia salesiana la *strenna* per il 1940 tutta incentrata sul catechismo¹²⁷, ne scrive a commento il celebre trattatello su *Oratorio festivo Catechismo Formazione religiosa*, pubblicato non solo negli *Atti del Capitolo Superiore*¹²⁸ ma pure come volumetto a parte¹²⁹. Nel testo, che conosce un'ampia diffusione anche in ambienti esterni alla Congregazione, torna la proposta di una grande "crociata catechistica"¹³⁰. Con essa si intende rilanciare l'insegnamento del catechismo, specie negli oratori, e incentivarne lo studio per arrivare ad una metodologia più aggiornata, a sussidi migliori e a catechisti meglio formati. Allo scopo si suggeriscono convegni, conferenze, mostre, gare e premi a vari livelli¹³¹.

Dell'iniziativa si fa propugnatore non solo il *Centro Catechistico Salesiano*, costituito fin dall'estate del 1939 con l'intento immediato di dar vita alla crociata stessa,

la tesi espressa da Morand WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquant'anni di storia*. Torino-Leumann, Elledici 1970, p. 358. I due autori divergono però nel giudizio complessivo: per il Raineri, l'epoca d'oro dei cooperatori è appunto quella di don Rinaldi (G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 105-106), mentre per Wirth, nonostante la "decadenza provvisoria", l'età aurea rimane quella di Ricaldone. Cf nuovamente M. WIRTH, *Don Bosco e i Salesiani...*, p. 357 (tesi confermata *ibid.*, p. 415).

¹²⁵ *Il contributo della Congregazione salesiana alla Crociata catechistica nelle realizzazioni di Don Pietro Ricaldone - IV successore di San Giovanni Bosco (1939-1951)*. Colle Don Bosco, Libreria Dottrina Cristiana 1952; P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito...*, pp. 77-91.

¹²⁶ Pietro RICALDONE, *Per una santa ed urgente crociata*, in "Catechèsì" 8 (1938-1939) 5, 225-227. Il BS aveva informato i suoi lettori della nascita della rivista: *Catechèsì*, in BS 56 (1932) 11, 323; e torna a parlarne con *Catechèsì*, in BS 65 (1941) 4, 82-83; (si noti: la diversa accentazione, rispettosa degli originali, è l'indiretta conferma di quanto il lemma *catechesi*, proposto da don Antonio Cojazzi come titolo del periodico, suonasse all'epoca come inusuale).

¹²⁷ Lettera di don Ricaldone, in ACS 20 (1939) 95, 62-64 (qui: 63-64).

¹²⁸ Al documento è totalmente dedicato il n. 96/1939 degli ACS 20, per un totale di 230 p.

¹²⁹ Pietro RICALDONE, *Oratorio Festivo Catechismo Formazione religiosa*. Torino, SEI 1940. Una puntuale presentazione dello scritto è in P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto...*, pp. 87-91.

¹³⁰ P. RICALDONE, *Oratorio Festivo Catechismo...*, pp. 26-29.

¹³¹ *Il contributo della Congregazione salesiana alla Crociata catechistica*; P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto...*, pp. 83-85.

ma anche il BS, tanto più che lo scritto del rettor maggiore indica esplicitamente i cooperatori come possibili catechisti¹³². In effetti fin dal gennaio del 1939 il periodico riporta le intenzioni di don Ricaldone in merito alla celebrazione degli inizi *catechistici* dell'opera salesiana. Successivamente, per molti anni riserverà costante attenzione alla crociata catechistica e al catechismo in genere, sollecitando l'impegno e la collaborazione dei cooperatori non solo all'interno della Famiglia salesiana ma in tutte le realtà ecclesiali in cui essi sono inseriti¹³³. E questa volta le indicazioni metodologiche prospettate appaiono in piena sintonia con il rinnovamento catechistico in atto, in quanto nelle pagine del periodico riecheggiano le istanze, condivise da don Ricaldone, per un catechismo in forma di vera scuola, sviluppato con metodo globale ciclico e induttivo, nell'attenzione al Vangelo e alla liturgia¹³⁴.

3.5. Verso un rilancio della cooperazione salesiana a livello ecclesiale

A prescindere, però, dall'impegno a dimensione *ecclesiale* sollecitato ai cooperatori per la diffusione del catechismo, la *Pia Unione*, negli anni che fanno seguito alla morte di don Trione, sembra veramente segnata da una certa decadenza, caratterizzata da un evidente ripiegamento nell'area delimitata dalla presenza salesiana.

Gli stessi superiori paiono condividere tale diagnosi, tanto che nell'immediato periodo postbellico compiono alcune scelte indicative della volontà di un rilancio dell'associazione.

Fin dal febbraio del 1946, ad esempio, trasformano proprio il nostro BS in quindicinale, destinando uno dei due fascicoli mensili ai *direttori diocesani* e ai *decurioni* (poi *dirigenti*) dell'istituzione, con il chiaro intento di offrire loro stimoli e materiali per una sua rinnovata animazione¹³⁵.

Inoltre, nel primo capitolo generale del dopoguerra (il sedicesimo, celebrato nel 1947) viene messa a tema una specifica riflessione sul cooperatore, nella quale don Pietro Berruti, prefetto generale, riprende ed analizza la distinzione tra il *benefattore*, che potrebbe anche non volersi impegnare apostolicamente nell'associazione, e il *cooperatore* vero e proprio, che sceglie di impegnarsi nell'apostolato laicale. Nella stessa

¹³² P. RICALDONE, *Oratorio Festivo Catechismo...*, pp. 73-77.

¹³³ Dobbiamo necessariamente limitarci ai riferimenti essenziali, peraltro nemmeno completi: BS 63 (1939) 1, 1-3; 2, 33-35; 8, 225-230; BS 64 (1940) 5, 99-102; 6, 123; 7, 147-148; 8, 172-173; 9, 195-198; 10, 221-225; 11, 251-255; 12, 276-279; BS 65 (1941) 1, 19-20; 3, 56-62; 4, 73-74 e 82-83; 6, 128-134; 66 (1942) 4, 59-60; 67 (1943) 4, 49-52; BS 75 (1951) 3, 41-43; BS 76 (1952) 1, 31; BS 80 (1956) 1, 8; 2, 35; 4, 73-74; 23, 441-442; 24, 474-476.

¹³⁴ P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto...*, p. 77.

¹³⁵ Citeremo questi fascicoli BSDD. Nelle prime annate dei nuovi fascicoli è molto evidente l'attenzione alla crociata catechistica; si potrebbe dire che le informazioni al riguardo passano dai numeri destinati ai cooperatori a quelli per i loro animatori. Cf BSDD 73 (1949) 2, 19; 4, 42-44; 18, 209-210; 22, 241-244; BSDD 74 (1950) 16, 313-318; 18, 353-355; 20, 393-395 e 397-398; 24, 441-443 e 445-446; BSDD 75 (1951) 4, 73 e 77-78; 6, 117-118; 8, 153-154 e 157-158; 12, 235; 14, 278; 16, 313-314; 17, 321-324; 18, 354-358; 22, 404-405; 24, 444-445.

occasione, un don Ricaldone chiaramente intenzionato al rilancio di questa componente della Famiglia salesiana, ottiene la designazione di un consigliere superiore all'animazione dei cooperatori: la scelta cade su don Albino Fedrigotti.

Nel 1950, poi, è ancora lo stesso don Ricaldone a confermare la sua azione di rinnovamento, attribuendo all'associazione un segretario generale nella persona di don Guido Favini, cui dà come direttiva di fare "quello che faceva don Trione"¹³⁶. Il superiore è mosso forse anche dall'esigenza di determinare chiaramente la specificità dei cooperatori salesiani in un momento storico in cui il laicato cattolico conquista, sia pure lentamente, sempre più spazi. In ogni caso, alla sua morte don Ricaldone lascia una *Pia Unione* almeno avviata sulla via di un rilancio.

3.6. Da "braccio forte della Congregazione" a "responsabile della salvezza di tutti gli uomini"

Pare storicamente corretto affermare che un tale rilancio effettivamente ha luogo, come dimostrano subito la partecipazione al congresso mondiale dell'apostolato dei laici (Roma, 7-14 ottobre 1951)¹³⁷ e la celebrazione del dodicesimo congresso internazionale dell'associazione (ancora in Roma, 11-13 settembre 1952).

L'assise romana, realizzata in occasione del settantacinquesimo della *Pia Unione* e del BS, riprende la serie degli incontri analoghi interrottasi nel 1930 con il congresso di Bogotà¹³⁸.

Alla lettura dei temi delle tre relazioni principali, *Cooperazione alle opere salesiane* (on. Angelo Raffaele Jervolino), *Il sistema educativo di Don Bosco* (on. Modesto Panetti) e *Cooperazione all'apostolato universale della Chiesa* (on. Domenico Magri), viene spontaneo pensare che essi siano stati scelti per ricuperare e rilanciare la duplice direzione ispiratrice dell'azione apostolica dei cooperatori: la collaborazione in senso stretto con la componente religiosa della Famiglia salesiana e al più ampio agire pastorale della Chiesa¹³⁹.

A scorrere però l'effettivo contenuto degli interventi, risulta che chi sottolinea maggiormente e in termini più specifici l'apertura del cooperatore ad una azione non solo salesiana ma più ampiamente ecclesiale è proprio il primo relatore, cioè l'on. Jervolino. La relazione del Magri, in effetti, si riduce ad una veloce ricostruzione storica che permette di concludere come i cooperatori siano da considerare al servizio della Chiesa¹⁴⁰, mentre invece chi enuclea ed elenca concreti settori di intervento al di fuori dei confini salesiani è il primo relatore. Andando quasi fuori tema, egli prospetta al cooperatore un'azione al servizio della civiltà, della fede e della Chiesa,

¹³⁶ Cf G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 108-109.

¹³⁷ *I Cooperatori Salesiani al Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici*, in BS 75 (1951) 23, 409-412.

¹³⁸ G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, pp. 4-6. Al congresso sono dedicati vari fascicoli del BS del 1952, in particolare il n. 21.

¹³⁹ Cf G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, pp. 28-47.

¹⁴⁰ Cf *ibid.*, pp. 42-47.

incanalata in più direzioni: nella cura della salvezza della gioventù e della fede del popolo; nell'impegno per il mondo operaio, condotto attraverso la carità e lo sforzo di elevazione e di riconquista del lavoratore; nell'intervento a favore della buona stampa, delle vocazioni e delle missioni¹⁴¹.

Si può legittimamente ipotizzare che a spingere i congressisti alla riscoperta della dimensione *ecclesiale* della cooperazione salesiana siano state, però, oltre che la sensibilità dell'epoca sulla figura del laico cattolico, le autorevoli parole di Pio XII indirizzate ai congressisti. Il discorso pronunciato nel corso dell'udienza loro concessa "si può considerare davvero come il punto culminante del convegno e parola d'ordine per un notevole cambio di prospettiva nel modo di concepire la cooperazione salesiana"¹⁴². In effetti, Papa Pacelli, nel contesto di una mobilitazione generale della Chiesa nella lotta per la difesa della fede cristiana, specie nei confronti del comunismo, ribadisce anche ai cooperatori il suo orientamento pastorale ad unificare tutte le forze cattoliche sotto l'egida dell'Azione Cattolica; un orientamento – sia detto per inciso – che fin dal maggio del 1949 aveva portato alla disposizione di costituire in tutte le case salesiane l'*Associazione della Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*, in coabitazione con le tradizionali Compagnie¹⁴³. Con il suo intervento, il pontefice si mostra chiaramente determinato nel voler ricondurre al grande alveo dell'Azione Cattolica anche i laici adulti legati alla Famiglia salesiana.

Fin dalle prime battute del discorso, infatti, riecheggiando la terminologia che abbiamo già incontrato del decreto detto del *Tuto* relativo alla canonizzazione di don Bosco, Pio XII qualifica i cooperatori come "ausiliari efficacissimi" della "provvida Azione Cattolica"¹⁴⁴, sottolineando che "la vostra Pia Unione, innestata sul prolifico ceppo della Famiglia religiosa di san Giovanni Bosco, [...] *non ha tuttavia per suo fine immediato di venire in ausilio dalla Congregazione da cui prendete il nome*, ma piuttosto, come dichiarò il vostro Santo Fondatore, di «prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani; e questo, nelle opere di beneficenza, quali i catechismi, l'educazione dei fanciulli poveri, e simili»"¹⁴⁵. E poco dopo, ribadendo il concetto, aggiunge: "L'Azione Cattolica ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante"¹⁴⁶. E questo perché, ribadisce il pontefice, i cooperatori sono "validi fiancheggiatori nello schieramento della Gerarchia cattolica"¹⁴⁷.

È facile notare come il papa richiami in dettaglio tutti i tradizionali ambiti di im-

¹⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 28-36.

¹⁴² Si veda G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 86-92 (qui: p. 87). Il discorso di Pio XII è riportato da G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, pp. 81-84; BS 76 (1952) 21, 401-403, e da ACS 32 (1952) 170, 61-63. Sarà cit. dal Favini.

¹⁴³ Documentazione al riguardo in ACS 29 (1949) 155, 2-7, e 156, 5-6.

¹⁴⁴ Cit. in G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, p. 81.

¹⁴⁵ *Ibid.*, p. 82; corsivo nostro.

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ *Ibid.*, p. 83.

pegno della cooperazione salesiana, ma li proietti in un orizzonte molto più ampio, vincolandoli in termini netti all'agire pastorale di tutta la Chiesa, e recando di fatto, con tutto il peso della sua autorità, un vero e proprio capovolgimento dell'impostazione che si era venuta consolidando sotto la guida di don Ricaldone.

Dopo un tale pronunciamento, i *voti* approvati alla fine dei lavori congressuali continuano ad enfatizzare la cooperazione con i Salesiani, ma auspicano anche esplicitamente: "d) che si infervori lo spirito di apostolato e di devozione al Papa, affinché Cooperatori e Cooperatrici prestino volentieri il loro concorso all'Azione Cattolica ed alle altre forme di apostolato laicale, secondo le possibilità, nelle rispettive Diocesi e Parrocchie; e) che si promuova l'«Unione Don Bosco» fra Insegnanti e l'applicazione del «Sistema Preventivo nelle Scuole», negli Istituti di Educazione e nelle Opere di assistenza giovanile; f) che si facciano particolari preghiere per la ripresa delle opere e missioni nei paesi perseguitati, per la liberazione delle vittime delle persecuzioni, per le libertà della Chiesa e la tutela della Cristianità"¹⁴⁸.

Al di là degli enunciati teorici e degli auspici fissati sulla carta, è un fatto che negli anni successivi al congresso romano si registra un rilancio nella proposta di apostolato indirizzata ai cooperatori. Don Favini qualifica gli anni 1952-1962 come un "decennio di ripresa"¹⁴⁹, favorito anche dalla nomina di don Ricceri a consigliere superiore incaricato dell'associazione.

In effetti, a scorrere le pagine del BS degli anni Cinquanta si coglie facilmente un allargamento degli orizzonti proposti all'apostolato laicale dei cooperatori. In quegli anni trovano svariate concretizzazioni gli scarni inviti alla *Rieducazione* e alla *Riabilitazione* quasi solo accennati sulle pagine del BS a conclusione della guerra¹⁵⁰.

L'insistenza è sulle linee di azione proposte da don Ziggiotti che, nel corso dello stesso congresso romano, illustra ai cooperatori le priorità per l'azione salesiana individuate dal capitolo che lo ha eletto rettor maggiore (1952): scuole professionali, missioni, vocazioni¹⁵¹. Fedele a tali direttive il periodico non può non parlare delle suddette tematiche, affrontandole però in un orizzonte non solo salesiano ma più ampiamente ecclesiale.

Così avviene per il problema delle vocazioni¹⁵², ma soprattutto per il tema delle

¹⁴⁸ I *voti* sono raccolti in G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, p. 68 e in BS 76 (1952) 21, 418-419 (qui: 419).

¹⁴⁹ Guido FAVINI, *Il cammino di una grande idea. I cooperatori salesiani*. Torino, Elle Di Ci 1962, p. 210; G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, p. 90.

¹⁵⁰ *Rieducazione*, in BS 69 (1945) 6, 33; *Riabilitazione*, in BS 69 (1945) 7, 45.

¹⁵¹ Cf il discorso di don Ziggiotti in G. FAVINI, *Cooperatori Salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione...*, pp. 69-70, e in BS 76 (1952) 21, 419-420.

¹⁵² Cf, ad es., *Soprattutto: idee chiare!*, in BSDD 78 (1954) 10, 194; *Attivisti del bene* BS 80 (1956) 23, 441-442; *Dateci sacerdoti!*, in BS 83 (1959) 21, 441-442; *La campagna delle vocazioni*, in BS 83 (1959) 23, 488-489; *Gli operai sono pochi*, in BSDD 84 (1960) 2, 82-83; *Lo spirito cattolico di Don Bosco nell'apostolato delle vocazioni*, in BSDD 84 (1960) 6, 126-127; *Come Don Bosco divenne pescatore di vocazioni*, in BSDD 84 (1960) 8, 173-174. Cf inoltre BS 84 (1960) 10, 214-215; 12, 259-260; 14, 302-303; 16, 346-347.

scuole professionali che spinge il BS ad una riflessione sul lavoro, specie giovanile, che è nuova e non ristretta all'ambito salesiano¹⁵³.

Lo stesso orientamento è indotto dalla realtà sociale emergente negli anni che seguono il secondo conflitto mondiale: la crescente secolarizzazione che segna tante società occidentali, unitamente alla lotta contro il comunismo, spingono il BS a suggerire al cooperatore un impegno apostolico a vasto raggio che giunge a confrontarsi anche con la politica.

In quest'ottica, volendo tradurre a livello operativo le deliberazioni del congresso romano del 1952, il periodico specifica sempre di più gli ambiti in cui è più urgente l'intervento del cooperatore. Lo sfondo su cui sviluppare l'impegno apostolico è chiaro: la difesa della fede e della morale minacciate dalla secolarizzazione e dal laicismo a diffusione crescente anche negli ambienti più tradizionalmente cristiani. Altrettanto chiaro è l'atteggiamento di fondo necessario allo scopo: un rinnovato *zelo*, senza alcun rispetto umano nei confronti dell'imperante "regime di massa" anticristiano¹⁵⁴, per la salvezza delle anime, soprattutto giovanili¹⁵⁵.

Per il raggiungimento dell'obiettivo è essenziale il coinvolgimento della famiglia, minacciata dal nuovo clima culturale¹⁵⁶. Chiamata al delicato compito educativo¹⁵⁷ essa va aiutata in tutti i modi a rispondere alla sua vocazione naturale¹⁵⁸.

Altri concreti campi di azione cui volgere particolare impegno sono i nuovi mezzi di comunicazione sociale. Al riguardo il BS segnala con attenzione la stampa¹⁵⁹, senza dimenticare la radio¹⁶⁰ e il cinema¹⁶¹.

¹⁵³ *Un problema scottante*, in BS 83 (1959) 3, 41-43 (la giustizia sociale); *Il messaggio di Don Bosco sul problema del lavoro giovanile*, in BS 83 (1959) 5, 89-92; *La Chiesa e il lavoro nei primi secoli*, in BS 83 (1959) 8, 164; *La Chiesa e il lavoro dopo il Medio Evo*, in BS 83 (1959) 12, 250-252; *Il mondo del lavoro nel secolo di Don Bosco*, in BS 83 (1959) 14, 294-296; *La Chiesa e il lavoro nei tempi moderni*, in BS 83 (1959) 18, 382-384.

¹⁵⁴ *Le virtù dei Cooperatori Salesiani*, in BSDD 77 (1953) 20, 394-397; *Fermezza di carattere e fedeltà al dovere*, in BS 80 (1956) 24, 474-476; *Il mostro di cartapesta*, in BS 81 (1957) 6, 114: il "mostro" è precisamente il rispetto umano.

¹⁵⁵ Torna allora la parola d'ordine *Salviamo la gioventù!*, in BS 77 (1953) 19, 361-362, e BSDD 78 (1954) 8, 156-157. Inoltre: *Soprattutto: idee chiare!*; *Lo zelo per la salvezza delle anime*, in BSDD 59 (1955) 16, 313-315.

¹⁵⁶ *La famiglia assolve ai suoi compiti, oggi?*, in BS 81 (1957) 3, 41-42.

¹⁵⁷ *Un dolce calvario d'amore: l'educazione dei figli*, in BS 80 (1956) 15, 281-282.

¹⁵⁸ *Ridare unità alla famiglia*, in BS 80 (1956) 10, 194-196.

¹⁵⁹ *Orientamenti di apostolato*, in BSDD 77 (1953) 8, 155-157; *Apostolato dell'ora*, in BS 79 (1955) 13, 241-243 e 19, 361-363; *Veleni*, in BS 80 (1956) 13, 241-242; *Dimmi che cosa leggi e ti dirò chi sei*, in BS 80 (1956) 22, 436; *Attivisti del bene; Controveleno in vista*, in BS 81 (1957) 3, 43-44; *Sua maestà la stampa e Il problema di turno*, in BS 82 (1958) 22, 442-443; *Il Convegno nazionale dei Cooperatori Salesiani*, in BS 83 (1959) 13, 260-273 (qui: 268); *Non possiamo dormire!*, in BS 84 (1960) 23, 489-491; *L'arma più efficace in mano al laicismo*, in BS 85 (1961) 23, 410-411.

¹⁶⁰ *Radio e famiglia cristiana*, in BS 76 (1952) 17, 322-324.

¹⁶¹ *Attento a non farti male*, in BS 80 (1956) 11, 201-202; *La nostra parte di colpa*, in BS 85 (1961) 3, 37-41; *Il coraggio del bene*, in BS 85 (1961) 7, 109-111.

Non stupisce, a questo punto, che sull'onda di tutti questi richiami ad un apostolato al servizio di *tutta* la società religiosa e civile, il BS si spinga fino ai margini della politica, sollecitando i cooperatori ad opporsi all'educazione impartita dalle associazioni giovanili comuniste¹⁶² e a occuparsi in un'ottica cristiana delle elezioni¹⁶³.

Quest'ultima, se pur timida, apertura di orizzonti apostolici prospettata al cooperatore salesiano, non deve meravigliare troppo: stando alle nostre fonti, secondo la *mens* dei superiori salesiani espressa sul BS il cooperatore non è più soltanto "*braccio forte della Congregazione*"¹⁶⁴ di don Bosco; egli è ormai "responsabile della salvezza di tutti gli uomini"¹⁶⁵. L'impegnativo convincimento sul finire degli anni Cinquanta viene diffuso tra i cooperatori non solo tramite il BS ma anche attraverso una serie di convegni non più internazionali ma locali: Bruxelles, 1958; Roma, 1959; Madrid, 1960; Barcellona, 1961¹⁶⁶.

A questo punto il cooperatore è, almeno teoricamente, preparato a recepire il magistero che di lì a poco il Vaticano II esprimerà a proposito dei laici e del loro apostolato.

¹⁶² *Corruzione organizzata della giovinezza*, in BS 77 (1953) 11, 204-208.

¹⁶³ *I Cooperatori Salesiani di fronte alla elezioni*, in BS 77 (1953) 11, 209-211.

¹⁶⁴ *Cooperazione Salesiana*, in BS 57 (1933) 7, 193-195 (qui: 194).

¹⁶⁵ *Non è un protagonista, è un testimonia*, in BS 85 (1961) 5, 73-75 (qui: 73).

¹⁶⁶ G. RAINERI, *Il Cooperatore salesiano del ventesimo secolo...*, pp. 88-92.